

# Sguardi

Pittura, scultura, architettura, fotografia

**Sulla strada**  
di Davide Francioli



## Ricordi la realtà?

I social controllano la nostra vita: determinano il piatto che scegliamo al ristorante, la meta delle nostre vacanze, il leader politico che voteremo. Benvenuti nella società della condivisione, dove ogni scelta è guidata dall' apprezzamento altrui, che sia un like su Instagram, un commento su Facebook, una condivisione su Twitter. Questo il monito lanciato dallo street artist portoghese Odeith nell'opera *Mass Control*, realizzata a Lisbona: non scordatevi della realtà.

**L'intervista** L'architetto del Pompidou (con Piano) di Parigi e del Millennium Dome di Londra torna in Italia per presentare un volume che è un manifesto politico. «Ho un paio di idee su Venezia e Firenze...»

# Rogers: nuove piazze per città civili

dal nostro corrispondente a Londra LUIGI IPPOLITO

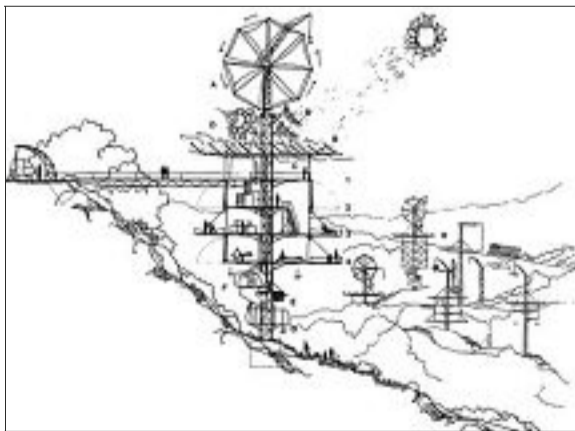
La casa di Richard Rogers parla per lui. Da fuori è una palazzina georgiana come le altre nel cuore di Chelsea; all'interno, è uno spazio aperto dove sono stati aboliti i muri e solo le scale metalliche conducono da un soppalco all'altro. Grandi vetrate fanno combaciare lo sguardo col parco antistante, mentre sulle poche pareti superstiti spiccano i Mao di Andy Warhol e altre opere d'arte contemporanea. Lui se ne sta appollaiato in cima, vestito di una camicia di un turchese impossibile e con sotto t-shirt e scarpe arancioni fosforescenti: i colori che ha portato nelle sue costruzioni e che ha ereditato dalla madre Dada, artista triestina, che si vestiva così per combattere il grigiore della Londra degli anni Quaranta.

Rogers, a 85 anni, è un grande vecchio dell'architettura contemporanea. I suoi edifici sono diventati icone culturali: dal Centro Pompidou di Parigi, concepito assieme all'amico Renzo Piano, alla sede dei Lloyd's fino al Millennium Dome di Londra. Un cammino che ha ripercorso in un libro, *Un posto per tutti. Vita, architettura e società giusta*, che questa settimana viene a presentare in Italia. Un volume che prende spunto dalla retrospettiva del 2103 alla Royal Academy, che ripercorreva la carriera di Rogers: e il cui titolo, *Inside Out*, da dentro a fuori, riassume il suo sigillo creativo. Il libro è un connubio di autobiografia e manifesto politico, intreccia i progetti di una vita con le battaglie contro funzionari politici e persino contro il principe Carlo, fino al ricordo di luoghi e persone con cui il grande architetto si è confrontato.

**Il filo conduttore dei suoi lavori, come sottolinea nel libro, sono gli spazi aperti...**

«A partire da questa casa in cui vivo, sono sempre stato in un *open plan*. Nel mio studio lavoriamo in 200 ma non ci sono muri: invece abbiamo una piazza. E anche quando ho fatto il Centro Pompidou, assieme al mio amico Renzo Piano, col quale mi sento ancora tutti i giorni, avevo Siena in testa. Doveva essere un posto per tutti, come scrivo nel mio libro, per giovani e vecchi, poveri e ricchi, di ogni religione e nazionalità. L'idea è quella di avere non una città divisa, ma una città civile».

A destra: la sala delle contrattazioni del nuovo edificio dei Lloyd's a Londra progettata da Richard Rogers, subito dopo il Centro Pompidou con Renzo Piano. La sede venne realizzata tra il 1978 e il 1986



Dall'alto: i progetti per il ponte pedonale con la monorotaia a Charing Cross, Londra; quello mai realizzato per il Centro congressi di Roma; la *Autonomous House*, disegnata da Rogers per Steve Martin in Colorado





### Lei parla anche di una città compatta e sostenibile. Che cosa intende con questo?

«Penso innanzitutto a come affrontare il cambiamento climatico, che è il nostro problema più importante. E il primo passo è avere città più compatte: dove non c'è bisogno dell'automobile, ma dove si può andare in bici o in metro. Nell'edificio che ho appena terminato qui a Londra sono previsti solo 12 posti auto: l'idea è avere una

città compatta, dove si può camminare, si può parlare e ci si può conoscere. Non le città che si disperdono nella campagna».

### Lei ha lavorato in tanti posti nel mondo. Qual è il luogo che riflette meglio le sue aspirazioni?

«Barcellona è la città migliore. Lì non si può costruire al di sopra degli otto piani. È la città più densa d'Europa, come Manhattan, ma la densità non ha a che fare con

l'altezza. Ha grandi strade, è veramente un posto civile. Ma ci sono esempi anche altrove: a Bogotà hanno fatto un gran lavoro con le zone più povere, hanno aperto strade ciclabili e tranvie. E poi Portland, in Oregon: hanno chiuso le grandi strade, aperto piazze, ne hanno fatto un posto per tutti. E qualcosa che si può fare: solo in Italia è difficile».

### A proposito di questo, lei fra qualche giorno sarà a Venezia e Firenze. Che cosa proporrebbe per queste due città?

«Il problema di Venezia sono le grandi navi da crociera: e tra l'altro quella gente se ne resta lì a bordo, non c'è neanche uno scambio di cultura. Bisogna vietare l'ingresso alle navi, ci vogliono piccole barche per portare le persone in città. Con Firenze è più difficile: ho fatto uno studio per realizzare strade pedonali sui Lungarni, posti dove si possa camminare avendo di fronte viste bellissime. Si deve buttare giù un muro? E finiamola, facciamolo! È difficile non cambiare, noi abbiamo bisogno del cambiamento».

### Lei a Firenze ci è nato: che cosa ha portato dell'Italia nel suo lavoro?

«Sono nato con la vista della cupola del Brunelleschi: non c'è città più bella di Firenze. E non c'è dubbio che ho portato con me l'ispirazione italiana: in primo luogo la piazza italiana, come luogo sociale dove si scambiano idee. Seimila anni fa le prime città erano sorte come posti dove si svolgeva il mercato degli animali ma anche come luoghi dove parlare e scambiare idee: era business ma anche cultura».

### Anche la sua origine familiare ha contato.

«Ho scelto i genitori giusti: mio padre medico italiano di origini inglesi, mia madre italiana e ceramista. Se metti un medico assieme a un'artista, ottieni un architetto!».

### E come si è trapiantata in Inghilterra questa eredità?

«Ho avuto meno problemi con lo shock del nuovo. In Inghilterra molti ce l'hanno: anche oggi, dal principe Carlo in giù, tanti pensano che l'Ottocento sia perfetto. Ma tutta l'architettura, come tutta l'arte, è moderna nel suo tempo. Anche se in questi ultimi vent'anni molto è cambiato: prima la Tate Modern era un caso unico, ora tutti vanno a vedere l'arte moderna. Gli italiani comunque sono più ricettivi, forse perché hanno una storia più lunga».

### Lei ha collaborato con i sindaci di Londra, da Ken Livingstone a Boris Johnson...

«Londra è arrivata a un punto molto alto: il problema è dove si va ora, specialmente con la Brexit. Dopo la guerra Londra era una città malata, oggi non lo è più. Ma il suo problema non è l'architettura, che non è meglio o peggio dei posti migliori del mondo. Il problema è che Londra è troppo grande rispetto agli altri centri urbani inglesi, e questo non è sostenibile».

### Il suo libro è anche una sorta di manifesto politico.

«Perché la vita è questa. Abbiamo tutti un ruolo civico. I greci, quando erano invitati a diventare cittadini, dicevano: prometto di lasciare questo Paese meglio di prima. Questa per me è una cosa molto civile: la cultura fa parte della vita civile».

### Un'architettura democratica può cambiare il mondo?

«C'è la possibilità di vivere meglio rispetto a come viviamo. Mi piace l'espressione architettura democratica. Se si sta in un bel posto anche lo spirito sta meglio: l'architettura è qualità della vita».



### RICHARD ROGERS Un posto per tutti. Vita, architettura e società giusta

Traduzione di Mariella Milan  
JOHAN & LEVI  
Pagine 372, € 36

### Il personaggio

Richard Rogers (nella foto qui sopra), nato a Firenze nel 1933 e formatosi alla Yale School of Architecture, è uno degli architetti più visionari e premiati della sua generazione. Insieme ai suoi soci ha firmato alcuni fra i progetti più audaci del XX secolo: dal Centre Pompidou di Parigi ai Leadenhall e Lloyd's Building di Londra, dal Palais de Justice di Bordeaux al Millennium Dome di Londra. Con un approccio pervaso dall'amore per la vita, da un'estetica ludica dai colori vivaci e da un forte senso della giustizia sociale, ha saputo rivoluzionare il modo di intendere l'architettura e la progettualità.

### Il premio

Mercoledì 20 Richard Rogers sarà a Venezia, all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti per presentare l'edizione italiana del suo nuovo libro durante una conversazione insieme con l'architetto Mario Cucinella.

Giovedì 21 sarà a Firenze, all'Accademia delle Arti del Disegno, che lo nominerà membro onorario e gli conferirà una medaglia: Rogers terrà in quella occasione una *lectio magistralis* dal titolo *A place for all people*, «Un posto per tutti». Gli eventi si svolgeranno sempre in italiano, lingua che Rogers padroneggia alla perfezione.

**L'immagine**  
In alto: il piano generale per il Lungarno a Firenze, città natale di Rogers: la proposta consisteva in un parco lineare che passava sotto Ponte Vecchio, con aree per esposizioni, caffè e spazi verdi per riportare vita sul lungofiume, tagliato fuori dal traffico sull'argine. Il progetto non fu realizzato per questioni legate alla tutela del patrimonio

Gd'I

GALLERIE D'ITALIA  
PIAZZA SCALA  
MILANO

Christo (Christo Janczoff), *Wrapped Monument to Vittorio Emanuele (Project for Piazza de Duomo, Milano)*, 1970 (particolare, elaborazione grafica Nevo). Collezione Luigi e Peppino Agrati.

DALLA COLLEZIONE  
LUIGI E PEPPINO AGRATI

ARTE  
COME  
RIVELAZIONE

MILANO  
16 MAGGIO  
19 AGOSTO  
2018

Un'anteprima alla città, con ingresso gratuito.  
Gallerie d'Italia - Piazza Scala, 6

gallerieditalia.com